

Il parere di Bjørn Lomborg

Meglio investire nelle energie rinnovabili che nella "tutela" del clima

Il clima è salvabile? Secondo Bjørn Lomborg, conosciuto per il suo libro "The Sceptical Environmentalist", volendo limitare il riscaldamento globale ai famosi due gradi centigradi riducendo le emissioni tramite una tassa – il Prodotto Interno Lordo (PIL) mondiale scenderebbe entro il 2100 del 12,9 per cento, ma c'è anche un'altra alternativa.



AP

Bjørn Lomborg: Più energie rinnovabili e meno lotta contro le emissioni.

(12-09-2009) Nel dicembre di quest'anno si terrà a Copenaghen la grande conferenza sul clima che dovrà portare a una nuova convenzione internazionale sulla riduzione delle emissioni di gas serra, ossia sulla tutela del clima.

L'illustre economista britannico Nicholas Stern, autore del cosiddetto "Stern Report", è del parere che la lotta al cambiamento climatico sarà possibile solo se gli emittenti di gas serra saranno costretti a pagare per le loro emissioni di CO₂. La carta del commercio con i diritti di emissione (Emissions Trading System) la gioca anche l'Unione Europea che così crede di poter ridurre, entro il 2020, le sue emissioni di CO₂ del 30 per cento rispetto al 1990.

Di opinione contraria è l'economista danese Bjørn Lomborg il quale ritiene che gli Stati riuniti a Copenaghen dovrebbero promuovere lo sviluppo delle energie che non comportano emissioni di CO₂ - le cosiddette energie rinnovabili e quella nucleare - piuttosto che puntare sulla riduzione delle emissioni.

In considerazione del fatto che le tecnologie che consentono una riduzione delle emissioni non sono ancora applicabili su vasta scala, Lomborg sostiene che una tassa sulle emissioni, e anche un prezzo elevato dei diritti di emissione, impediscano la crescita dell'economia. Secondo lui, i calcoli dimostrerebbero che - volendo limitare il riscaldamento globale ai famosi due gradi centigradi riducendo le emissioni tramite una tassa - il Prodotto Interno Lordo (PIL) scenderebbe entro il 2100 del 12,9 per cento. Ciò che corrisponderebbe a una perdita annuale di 40 bilioni di dollari.

Lomborg contesta quindi una delle tesi centrali dell'economista britannico Nicholas Stern e in alternativa propone l'investimento in tecnologie che sfruttano le energie rinnovabili e promuovono la ricerca sulla fusione nucleare. La tesi di Lomborg si basa su uno studio al quale hanno partecipato l'economista indiano Jagdish Bhagwati e i premi Nobel per l'economia Vernon Smith, Finn Kydland e Thomas Schelling, invitati da Lomborg a studiare il problema. Questi esperti di massimo profilo sono del parere che 100 miliardi di dollari annuali dovrebbero essere

sufficienti a combattere il cambiamento climatico con grande efficienza. Questa cifra corrisponde all'incirca a quella che la Commissione Europea ritiene necessaria per finanziare la tutela del clima nei paesi in via di sviluppo.

Secondo Lomborg, l'industria non sarà in grado, senza sovvenzioni, di generare le innovazioni necessarie per la lotta al cambiamento climatico. Gli investimenti renderebbero normalmente solo dopo 20 o 30 anni e nessun'azienda privata avrebbe un "fiato così lungo". In molti Stati, i mezzi finanziari destinati alla ricerca sarebbero in calo e, inoltre, molte sovvenzioni andrebbero spese in maniera sbagliata. Così in Danimarca e in Germania lo Stato sovvenziona da anni la costruzione di generatori eolici inefficienti invece che promuovere lo sviluppo di impianti più efficienti.

Inoltre bisognerebbe investire in centrali elettriche senza emissioni e nelle tecniche di sequestro della CO₂ in questi impianti. Paesi come la Cina e l'India continuerebbero in ogni caso a produrre elettricità in centrali alimentate dal carbone, perché questo combustibile è sempre il più economico.

Lomborg critica in particolare il commercio con i diritti d'emissione. L'idea di limitare le emissioni con l'assegnazione di questi diritti, a prima vista, avrebbe un certo fascino, ma in questo modo le emissioni saranno teoricamente fissate a un determinato livello. Del resto spetta all'industria decidere se vuole ridurre le sue emissioni mediante l'applicazione di nuove tecnologie o di comprare costosi certificati d'emissione.

Secondo Lomborg, il sistema del commercio con i diritti d'emissione è inefficiente perché nessun governo nel mondo osa includere tutte le emissioni nel commercio. Inoltre esisterebbero troppe eccezioni e troppe scappatoie che non consentono di combattere efficientemente il riscaldamento globale. "La politica preferisce il commercio con i diritti d'emissione, perché questo è una base meravigliosa per ogni genere di affari e accordi", dice Lomborg. Nessun altro sistema consentirebbe così facilmente di favorire certi gruppi piuttosto che altri.

Commento

Pensare solo al riscaldamento globale e alla tutela del clima e vedere nel cambiamento climatico il maggiore problema del nostro secolo è molto sterile e unidimensionale. Sembra che tutti abbiano dimenticato che in questo secolo finiranno le riserve del petrolio (è questo è ormai assodato) e con grande probabilità anche quelle di gas naturale. Poiché l'esistenza e il destino dell'umanità è inestricabilmente legato alla disponibilità d'energia – più che al clima – il mondo dovrebbe preoccuparsi in prima luogo dell'energia piuttosto che del clima. Pertanto bisognerebbe sviluppare e promuovere la diffusione delle tecnologie che sfruttino le energie rinnovabili e che causano solo poche emissioni di CO₂. Allo stesso tempo bisognerebbe migliorare drasticamente l'efficienza energetica in tutti i settori, in primis, quello degli edifici e dei mezzi di trasporto. Perseguendo questa strategia, le emissioni di gas serra si ridurrebbero automaticamente. Gli investimenti nelle tecnologie delle energie rinnovabili creeranno inoltre la ricchezza necessaria per far fronte a eventuali conseguenze del cambiamento climatico quali il rialzo dei mari, alluvioni e siccità locali.